

Contributi

MARIA STELLA CALICCHIA

1945: LE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE “ANGELI” DI COLTANO

INTRODUZIONE

Il presente lavoro vuole dare un quadro conoscitivo del testo che è venuto alla luce proprio a distanza di 80 anni dai fatti che ripercorre¹. Un testo di carattere storico-spirituale il cui obiettivo di fondo è quello di leggere la storia dal punto di vista della Carità cristiana².

La ricerca offre uno sguardo panoramico sul campo di prigionia americano situato tra le due province di Livorno e di Pisa, facendone un tentativo di ricostruzione storica basata su documenti, memoriali, diari, cronache, lettere e testimonianze, realizzata dal punto di vista femminile e con l’atteggiamento di chi si pone a guardare questa umanità sofferente da un “piano superiore”, evangelico.

Non ha la pretesa di esaustività, ma offre molte piste di approfondimento che potrebbero essere esplorate e sviluppate in futuro. La storia, infatti, come uno scrigno prezioso, conserva vicende umane che oggi hanno molto da insegnarci e che, come “archeologi del terreno storico”, vanno riportate alla luce, ripulite da incrostazioni e polvere e mostrate nella loro realtà originale. Per questo nel testo sono presenti molte fonti e fatti inediti da cui emergono volti solcati da storie personali difficili da vivere, e ancor più da raccontare. Spesso, infatti, il lungo silenzio che ha avvolto queste vicende è stato motivato proprio dalla sofferenza che suscitava la rievocazione di vissuti da dimenticare.

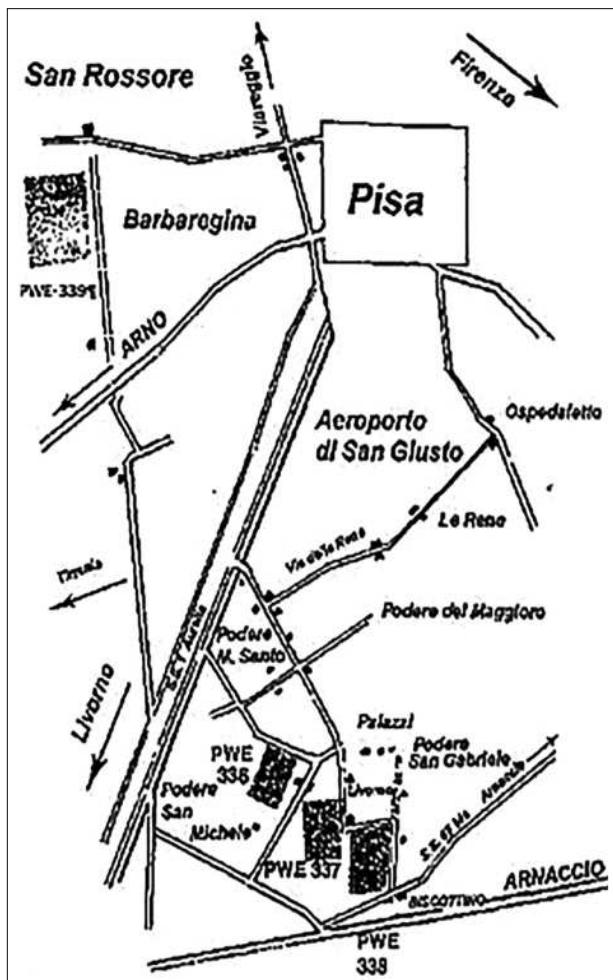
UN TITOLO, UN PERCORSO: 1945: LE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE “ANGELI” DI COLTANO

1945: una data che richiama la fine di un incubo per la nostra Italia, la tragedia della guerra e di tutte le sue conseguenze, distruzioni, violenze, miseria e fame. Alla distruzione fisica del Paese si accompagnò il profondo disagio morale e sociale conseguente alla grave frattura verificatasi nella società italiana con i lunghi anni di guerra sui vari fronti. Tutto questo scandì in maniera inequivocabile la fine di un’epoca e l’inizio di un’altra³. Come ogni epoca di transizione, quella che seguì alla fine della Seconda guerra mondiale, fu carica di contraddizioni, incertezze e disorientamento. Il flusso degli eventi si interruppe, si creò una discontinuità in virtù della quale quel che era “prima” apparve qualitativamente diverso da quel che sarebbe stato “dopo”. L’abbandono di un’epoca significò rinunciare ai punti fermi avuti in precedenza, ai fatti consolidati che la definivano, ai modelli collaudati e tutto apparve contrapposto.

¹ Si ringraziano tutti coloro che hanno consentito la riproduzione del materiale iconografico in particolare l’Archivio storico dell’Ordinariato Militare per l’Italia e l’Archivio Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

² M. S. Calicchia, *1945: le Figlie di Maria Ausiliatrice “angeli” di Coltano*, Edizioni ETS, Pisa 2024 (*Vos estis templum Dei vivi. Studi di Storia della Chiesa*, 12).

³ Cfr. M. Forno, *1945: l’Italia tra fascismo e democrazia*, Carrocci Editore, Roma 2008.



Mappa dei campi 336, 337, 338 e 339, tratta dal volume *Quelli del «Mameli»*, cit., p. 269.

famiglie che ne avevano perso le tracce. In un luogo, Coltano, di cui si è saputo poco, come poco anche dei quasi 400 campi di prigionia che in totale furono realizzati dagli americani al termine della guerra.

Le origini di Coltano si perdono nel tempo: le ricerche archeologiche fatte su questo territorio hanno permesso di datare le prime frequentazioni umane a circa 50.000 anni fa⁸. Terreno paludoso bonificato, su di esso hanno lasciato traccia dell'opera di miglioramento il Buontalenti, i Medici, i Lorena, i Savoia. Ai primi del '900 il Re Vittorio Emanuele III concesse a Guglielmo Marconi⁹ l'utilizzo di oltre cento ettari di territorio, per costruirvi la prima stazione radiotelegrafica italiana che divenne la più potente

Le Figlie di Maria Ausiliatrice, suore, donne consurate al servizio dell'educazione dei giovani secondo l'eredità di S. Giovanni Bosco e della loro cofondatrice S. Maria Domenica Mazzarello, una delle tante famiglie religiose del tempo che però nel contesto delle due province di Livorno e Pisa, è stata protagonista, all'ombra del quotidiano, di un'efficace azione di Carità cristiana capace di oltrepassare, con umile ostinazione, limiti e restrizioni, pericoli e ostacoli, per ottenere il rispetto dei diritti della persona, una migliore condizione di vita, il ricongiungimento coi propri familiari e, in molti casi, la liberazione dei più giovani.

Ma perché proprio queste suore? Perché a loro, nel 1945, è stato chiesto dall'Arcivescovo di Pisa del tempo, mons. Gabriele Vettori⁴, di accettare una sfida: quella di affrontare con determinazione, sprezzo del pericolo e dei rischi a cui andavano incontro, un'opera di soccorso in un campo di prigionia, il PWE (*Prisoners of War Encampments*) 337,⁵ una sigla che, tradotta dall'inglese letteralmente significa, "accampamento per i prigionieri di guerra n. 337" (il numero veniva assegnato dagli americani ai campi aperti nel risalire la Penisola)⁶.

Dai prigionieri sono definite "angeli buoni", "angeli consolatori"⁷, figure benefiche e insostituibili, che hanno svolto il loro servizio di soccorso a favore degli esseri umani internati, rastrellati alla fine della guerra sul territorio italiano, e a favore delle loro

⁴ Cf. Archivio Storico Figlie Maria Ausiliatrice-Pisa-Maria Ausiliatrice (ASFMA-PI-MA), *Cronaca della Casa 1945*, manoscritto. Così si legge sulla *Cronistoria Livorno Arliano*: «Anche Sua Eminenza l'Arcivescovo di Pisa si rivolge a noi per essere ricevuto dal Comandante, ottenendo quanto desidera, ossia: di visitare personalmente il Campo e di celebrarvi la Santa Messa; di potervi dare ogni giorno un Cappellano, e di avere l'elenco di tutti i prigionieri». Archivio Storico Figlie Maria Ausiliatrice-Livorno-Santo Spirito (ASFMA-LI-SS) *Cronistoria Livorno-Arliano 1942-1945*, dattiloscritto, p. 62

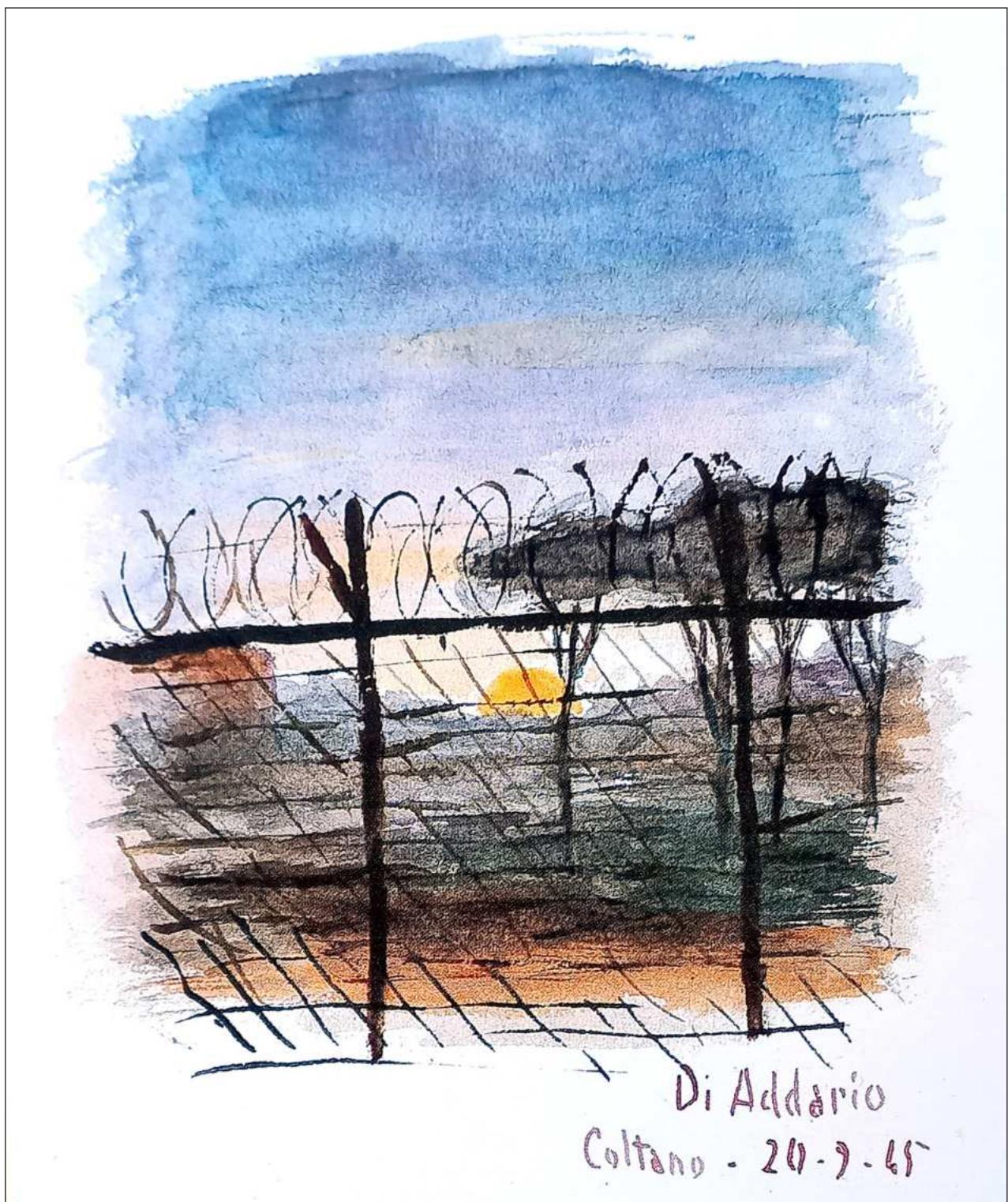
⁵ Cfr. la mappa che mostra la localizzazione dei Campi 336, 337, 338 e 339 pubblicata nel volume *Quelli del «Mameli»*. *Bersaglieri della R.S.I.*, a cura di A. Lazzara, Lo Scarabeo, Bologna 2004, p. 269.

⁶ Si veda in proposito G.D. Jannaci, *I lager dei vinti. I campi di concentramento per i soldati della RSI. Notizie storiche e profilo storico-politico*, Roberto Scocco Edizioni, Firenze 2011, pp. 143-150.

⁷ Calicchia, 1945: le Figlie di Maria Ausiliatrice, cit., pp. 216-217; A. Michelangelo, *Un cappellano militare tra gli sconfitti della campagna di Grecia*, a cura di I. Tolomio, Villa del Conte 2007, pp. 249-250.

⁸ Cfr. *Pisa - la Tenuta di Coltano*, www.youtube.com/watch?v=qlkXuX54xRg

⁹ Filippo Giannetti ha pubblicato sulla rivista *Aerospace and Electronic Systems Magazine* la storia della stazione a Coltano si: https://media.beniculturali.it/mibac/files/boards/be78e33bc8ca0c99bff70aa174035096/Card/MarconiAnniversario/doc/Paper_Coltano.pdf.



Acquarello realizzato da un prigioniero del Campo 337 [da *Il Megafono. Organo quasi indipendente del P.W.E.337/5*, a cura di G. Togni - M. Adriani, Nuova Arti Grafiche Ricordi, Milano 1996, p. 150].

d'Europa. A Coltano sono legate anche le prime, appassionanti vicende dell'aeronautica pisana coi fratelli Ugo e Guido Antoni¹⁰.

Passata allo Stato Italiano e poi all'Opera Nazionale Combattenti, la tenuta di Coltano attraversò quasi indenne la Prima guerra mondiale divenendo terreno agricolo e di allevamento bestiame fiorente, ma la Seconda guerra deturpò questa bellezza e fertilità distruggendo, a furia di ruspe e diserbanti, 191 ettari di terreno. Al degrado della natura seguì il degrado umano. Quello che era un luogo fiorente di vita divenne una spianata inospitale e deserta, quello che era luogo di comunicazione sconfinata vide le antenne di 254 metri distese nella polvere, come testimoni della devastazione di cui è capace l'uomo.

L'opera delle Figlie di Maria Ausiliatrice viene ricostruita, così come viene descritto il contesto nel quale si trovarono ad operare, offrendo un quadro d'insieme. Le pagine delle cronache del tempo lasciano poi immaginare plasticamente le concrete difficoltà affrontate.

Tra le varie testimonianze che la storia ci ha lasciato, ce n'è una molto suggestiva e ricca di significato: un prigioniero del Campo, che si firma Di Addario, il 20 settembre 1945¹¹, realizzò un acquarello che raffigura un tramonto a Coltano, come per cogliere, al di là del filo spinato del recinto, un "oltre" che lui prigioniero, già vedeva e sperava, l'istante in cui il sole scompare all'orizzonte passando dai colori vividi a quelli crepuscolari e notturni, un giorno che finisce nell'attesa di quello che verrà, e la notte che tutto avvolge lascia la capacità di sognare. Questa immagine, oggi, diventa un messaggio: quello di andare oltre i recinti e i reticolati per sognare un mondo futuro nel quale costruire insieme la pace e una serena convivenza.

DAL "FILO SPINATO" AL "FILO DELLA CARITÀ"

Nella prefazione al testo, Mons. Giovanni Paolo Benotto, sottolinea:

La documentazione ritrovata getta uno squarcio di luce in mezzo a tanto buio e dimostra che, anche negli ambienti più degradati, è possibile sempre la nascita di pensieri e atteggiamenti che fanno crescere le persone nella consapevolezza di un "oltre", che non può e non deve mai essere azzerato, se non vogliamo che la persona umana, sia individualmente che comunitariamente, perda il senso della speranza e la prospettiva di un futuro in cui il bene possa finalmente prevalere sul male¹².

Il tema viene affrontato, come in un quadro, in più livelli di prospettiva: nelle prime pennellate vengono descritti i prigionieri di Coltano per comprenderne l'identità, sullo sfondo la storia nazionale con i colori scuri delle sue ripercussioni sulla storia locale, il terzo livello delinea la situazione storica di Livorno e Pisa, il secondo mostra le scelte e i gesti della Chiesa, nazionale e locale, e in primo piano viene messo in luce, come in rilievo, l'operato delle suore e dei sacerdoti a favore dell'umanità sofferente.

Se proviamo a immaginare l'opera di costruzione di un Campo di prigionia di quel periodo storico, la prima cosa che ci viene in mente è il "filo spinato", che evoca tragedie umane di crudeltà e dolore. A Coltano furono costruiti tre campi: il 336 riservato ai soldati germanici, il 337 destinato agli italiani e il 338 per i collaborazionisti dell'esercito tedesco, in particolare polacchi e sovietici¹³. Una superficie

¹⁰ Cfr. *L'aviazione a Pisa*: www.centroaeronauticoantoni.it/laviazione-a-pisa/

¹¹ Cfr. *Il Megafono. Organo quasi indipendente del P.W.E.337/5*, a cura di G. Togni - M. Adriani, Nuova Arti Grafiche Ricordi, Milano 1996, p.150.

¹² Calicchia, 1945: le Figlie di Maria Ausiliatrice, cit., p. 8.

¹³ In Toscana, dove fu decisa l'istituzione di un comando generale dei campi, il *MTO-USA-Prisoner War*, con sede a Livorno, gli Alleati realizzarono diversi campi di concentramento per i prigionieri di guerra della RSI. Il primo nacque a Scandicci denominato *334 PWE Camp*, nelle vicinanze di Firenze, poi, in provincia di Pisa, fu impiantato quello di S. Rossore denominato *339 PWE Camp*, e infine quello di Coltano, il più grande campo di concentramento in assoluto per fascisti. In realtà Coltano si componeva di tre campi, il

complessiva di 1.224.800 metri quadrati di terreni circondati da doppio reticolato di filo spinato, senza un albero né un filo d'erba.

Da aprile a novembre, dai 32.000 ai 39.000 uomini di tutte le età, compresi bambini, anziani e mutilati, hanno vissuto in tendine canadesi a due posti da dividere in 6 o in 8, dormendo per terra, occupandole solo all'imbrunire, e forniti di un'unica coperta. Il trattamento disumano prevedeva un pasto al giorno bollito nei fusti della benzina¹⁴, cure mediche inadeguate con scarsi medicinali, severe punizioni di vario genere.

Mentre gli americani costruirono una tessitura geometrica di filo spinato per rinchiuderci i prigionieri, e organizzarono la sorveglianza esterna con soldati della divisione “Buffalo” armati di mitra su alte torrette disseminate intorno al campo¹⁵, a Pisa e a Livorno c'era chi invece lavorava per sostituirlo col “filo della Carità”, per circondare i prigionieri di una trama e un ordito di aiuti che le diocesi d'Italia garantirono per assisterli ed aprire varchi di speranza.

Pisa e Livorno: due province toscane attraversate dalla ritirata della Wehrmacht, dal confronto ravvicinato tra reparti tedeschi che andavano a nord e le unità alleate che li incalzavano a sud. Due centri che contavano allora 80.000 e 100.000 abitanti, ritenuti punti strategici ai fini bellici e per questo motivo due realtà che più hanno risentito delle devastanti conseguenze dei violenti conflitti.

In queste due città, martirizzate dalle bombe e affamate dalla miseria, le Figlie di Maria Ausiliatrice svolgevano la loro opera educativa: a Pisa avevano il Pensionato universitario, esistente, aperto nel 1915 e il Regio Conservatorio Sant'Anna, aperto nel 1937, chiuso nel 1974; a Livorno, in Corso Umberto – l'attuale Corso Mazzini – l'istituto Santo Spirito, aperto nel 1903, e nel quartiere che allora si chiamava Porta alle Colline, l'istituto Maria Ausiliatrice, aperto nel 1928.

È consuetudine per le Figlie di Maria Ausiliatrice, redigere in ogni istituto la *Cronaca della Casa* dove, giornalmente, si annotano i fatti più importanti, quasi come un diario di bordo. Prendere in mano le cronache del tempo, scritte con precisione e bella grafia, riempie di ammirazione e stupore. Attraverso quelle pagine ingiallite, in particolare quelle dal 1943 al 1945, si può vedere in contro luce la vita di queste comunità, i pericoli, i sacrifici, le scelte, l'eroicità nell'affrontare situazioni impossibili e sempre con un obiettivo di fondo: prendersi cura dei giovani e di coloro che bussavano alla porta testimoniando una grande fede.

Il testo riporta brani significativi di queste pagine che, lette con attenzione, dicono molto più delle parole ed evocano immagini e contesti che per noi oggi sarebbero insostenibili.

336PWE Camp – conosciuto come campo di Tombolo, destinato in precedenza ad ospitare prigionieri tedeschi e russi – il 337 PWE Camp e il 338 PWE Camp. Inoltre, nella stessa provincia di Pisa, a Metato, venne organizzato un campo ospedale, il 335 PWE Camp, dove furono inviati i prigionieri considerati gravemente malati, non curabili all'interno del campo di Coltano: *US Army Disciplinary Training Center*. La disciplina del PWE337 era molto rigida e gli italiani subirono un trattamento nettamente peggiore rispetto a quello riservato a russi e tedeschi, i quali, per altro, avevano il compito di organizzare e mantenere la disciplina: P. Leone, *I campi dei vinti. Civili e militari nei campi di concentramento alleati in Italia (1943-46)*, Edizioni Cantagalli, Siena 2012, p. 138. Quello denominato, dai suoi stessi istitutori, *Fascists' Criminal Camp*, in realtà non ospitava solo gli appartenenti alla Repubblica di Salò. Il primo lager – posizionato sulla destra rispetto all'ingresso – era riservato ai prigionieri guardiani germanici, che potevano fruire di tende alte e spaziose, cucine e servizi igienici. La composizione del secondo risultava sicuramente la più singolare: partigiani che non avevano ottemperato all'ordine di deporre le armi e sedicenti tali (994), arrestati in quanto privi di documenti; reduci dalla prigionia tedesca, veri o falsi che fossero; disertori dell'esercito della RSI; ladroncini sorpresi a rubare materiale della Quinta Armata; civili internati per le cause più diverse: alcuni in quanto sospettati di avere fatto parte dei servizi segreti della RSI, altri arrestati a caso per le strade mentre imprecavano contro le colonne degli sconfitti, bambini mascotte perlopiù orfani adottati dai soldati RSI, altri ancora finiti a Coltano solo per avere malauguratamente chiesto un passaggio ai camion americani che dal Nord vi trasportavano i prigionieri.

¹⁴ «La pappina era un mestolo di brodaglia bollita nei fusti della benzina; nell'acqua, non sempre bollita, veniva gettata una farina costituita da vegetali secchi che l'America aveva inviato con abbondanza in Italia. Una volta alla settimana venivano distribuite delle patate lessate che contante, calibrate erano distribuite per ogni compagnia in ragione di due o tre per ogni POW. Il pane ci giungeva in lunghi bastoni che dovevamo tagliare in ragione di circa 50 grammi per ognuno. Un mestolo di pappina, 50 grammi di pane, tre patate alla settimana erano il nostro alimento che accompagnavamo nello stomaco con acqua clorata»: V. Costa, *La tariffa*, Il Mulino, Bologna 2000, p. 25.

¹⁵ Cfr. P. Ciabattini, *Coltano 1945. Un campo di concentramento dimenticato*, Milano 1995, p.61.

Nel pomeriggio viene S. Ecc. Roma l'Arcivescovo di Pisa con il Cappellano Militare Don Juseo e il Segretario Don Giuliano onde ottenere, per espresso desiderio di Sua Santità, un colloquio con il Comando Militare Americano incaricato dei prigionieri di guerra.

Stralcio della *Cronaca della Casa dell'Istituto Santo Spirito 1945* scritta in data 21 luglio 1945.

Ripercorrendo i fatti, nei vari capitoli sono inseriti stralci di cronache che descrivono in modo eloquente ciò che avveniva, e che le croniste che scrivevano non potevano immaginare quanto fossero importanti testimonianze oggi.

Ad esempio il 28 maggio del 1943 nella *Cronaca dell'Istituto Santo Spirito* così viene annotato:

Mentre si stavano svolgendo le prove pratiche [per le studentesse della scuola di lavoro], l'allarme avverte l'incursione nemica durante il bombardamento che ha inizio alle 11 e mezzo e termina alle 14. La Comunità con le esterne e i bimbi dell'asilo stanno radunate nel paraschegge in preghiera invocando in un sì terrificante momento l'aiuto potente di Maria. Il terrore di quelle due ore è più facile immaginarlo che descriverlo, soprattutto per la presenza dei piccoli, alcuni dei quali, invocavano disperatamente la mamma¹⁶.

e così viene scritto nella Cronaca dei Salesiani:

[...] Nel perimetro della nostra proprietà a Livorno sono cadute dodici bombe: una nel cortile dell'oratorio e le altre undici subito dopo il muricciolo di cinta a est del cortile. Sette bombe penetrarono profondamente nel terreno senza esplodere, cinque esplosero. Due bombe sono cadute accanto alla casa delle Suore di fronte al fianco della chiesa. Nessuna vittima. Sia ringraziato Dio, don Bosco e la Vergine Ausiliatrice che ci hanno protetto¹⁷.

Dalla cronistoria del tempo si viene a conoscere il gesto di fede di porre a difesa della casa la statua della Madonna sul tetto, tutt'ora esistente, quando le suore dell'Istituto Santo Spirito furono costrette a sfollare ad Arliano, nella provincia di Lucca, perché l'Istituto si trovava nella zona nera delimitata dai tedeschi¹⁸.

Non meno toccanti sono le pagine scritte nelle cronache degli istituti di Pisa, dove la linea dell'Arno segnò giornate di aspri combattimenti, bombardamenti e lasciò ferite devastanti alla città. Qui la sensibilità di chi ha scritto ci lascia descrizioni che fanno pensare:

¹⁶ ASFMA-ISS-LI, *Cronaca della Casa 1943*, manoscritto.

¹⁷ A. Miscio, *Cento anni. A Livorno i Salesiani dopo Lucca e Collesalvetti*, Editrice Nuova Fortezza, Livorno 1998, p. 367.

¹⁸ ASFMA-LI-SS, *Cronistoria Livorno-Arliano*, p. 47.

23 luglio 1944. Alle 11 comincia la distribuzione della minestra dei poveri. È una fiumana che si riversa in casa affamata, stanca, spaurita. Alle 9 il numero già passava il centinaio. Ora la calca è indescrivibile! Certo. Ora in città non si trova più nulla¹⁹.

Va detto poi, che le Figlie di Maria Ausiliatrice di Pisa hanno condiviso l'opera di aiuto con le vicine Suore di Carità dette di Maria Bambina, presenti nel seminario vescovile, che nel loro *Diario di guerra* scrivono:

Grazie alla Divina Provvidenza, il 29 luglio 1944, la nostra cucina ha potuto incominciare a preparare 300 minestre ai poveri, macinando col macinino da caffè circa 20 chili di grano al giorno. Certo la stanchezza è inverosimile; la mancanza di riposo nelle notti precedenti ci rende del tutto prive di forze. Ma non bastava questo, si doveva rompere anche quella benedizione di Dio che era per noi il macinino e dovevamo così per due giorni mangiare semplicemente grano cotto²⁰.

Le testimonianze fin qui presentate fanno comprendere come queste donne di Dio hanno vissuto giornate di “ordinaria” sopravvivenza senza risparmiarsi e senza negare l’aiuto a chi lo chiedeva, chiunque fosse. Tanto che il *Corriere dell’Arno* nell’ottobre del 1945 scrisse un articolo intitolato *Le Suore del S. Anna. Non parole ma fatti*, che nel testo è riportato integralmente.

I fatti descritti sono l’eco di una linea di azione che, in modo particolare in questo periodo storico, ha distinto la Chiesa. Pio XII ha dimostrato tutta la sua attenzione ai diritti dell’uomo, e l’intento che ha guidato il suo pontificato lo si può leggere simbolicamente in uno scatto fotografico. Il Papa in piazza S. Giovanni, a Roma dopo il bombardamento del 13 agosto 1943, apre le braccia al popolo che lo circonda, come per stringere un patto di solidarietà e farsi interprete dei suoi bisogni.

Tra questi bisogni, Pio XII ebbe a cuore la sorte di tutti coloro che erano prigionieri dando direttive precise in merito e attuando iniziative concrete²¹.

Don Primo Mazzolari scrive:

Il cuore della Chiesa si chiama carità e batte sempre; ma nella sventura ci si accorge meglio di codesto cuore, che accelera i suoi battiti, i soli battiti umani nella disumanità di certe ore²².

Questa stessa attenzione la si ritrova nell’Arcivescovo di Pisa, mons. Gabriele Vettori, nel vescovo di Livorno, mons. Giovanni Piccioni e nell’ordinario militare, mons. Lorenzo Bartolomasi²³.

Perché nominare questi tre vescovi? Perché a Livorno, a Pisa e sui campi di battaglia hanno assicurato una presenza vicina alla persona e, in riferimento al tema del testo, una grande attenzione a quanto stava capitando a Coltano. Ripercorrendo il loro episcopato emerge una profonda attenzione al proprio tempo, il progressivo allontanamento dalle scelte del fascismo, un prudente rapporto formale con le autorità del tempo fino a compiere un’opera sostitutiva di “presidio” e di riferimento quando le sorti si ribaltarono e le autorità civili fuggirono. Tratteggiando la loro vita emergono scelte comuni realizzate con una sorprendente capacità di discernimento e azione aderente ai bisogni concreti.

Mons. Angelo Lorenzo Bartolomasi, primo vescovo di campo e della Curia Castrense nominato nel vigore dei suoi 45 anni, si dedicò al servizio della Chiesa e della Patria per altri 45 anni. Dovette inventare tutto: ruolo, compiti e configurazione giuridica dei cappellani militari. Per mantenere il contatto con i

¹⁹ Archivio Storico Figlie Maria Ausiliatrice - Pisa - Maria Ausiliatrice (ASFMA-PI-MA), *Cronaca della Casa 1944*, manoscritto.

²⁰ Archivio Storico Generale Suore di Maria Bambina (ASGSMB), *Diario di guerra 1943-1944*, dattiloscritto, p.13.

²¹ Si vedano, nello specifico, Archivio Apostolico Vaticano (AAV), Segreteria di Stato, *Commissione soccorsi*, 371, fasc. Varia 569, *Interessamento della Santa Sede in favore di internati politici e militari nei campi di Coltano e Tombolo*, ff. 1-598.

²² P. Mazzolari, *La carità del Papa. Pio XII e la ricostruzione dell’Italia (1943-1953)*, Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo 1991, p. 47.

²³ Cfr. Calicchia, *1945: le Figlie di Maria Ausiliatrice*, cit., pp. 106-142.



Pio XII in visita a Piazza San Giovanni dopo i bombardamenti di Roma del 13 agosto 1943.

suoi soldati, andò personalmente da un fronte all'altro, nelle isole, in Slovenia, in Croazia, in Montenegro, in Bulgaria, in Albania, in Corsica, in Francia. Dopo la proclamazione dell'Armistizio dell'8 settembre 1943, Bartolomasi non si unì al Re d'Italia, Vittorio Emanuele III, e agli Stati Maggiori delle Forze Armate nella fuga verso Brindisi, ma, rimasto a Roma, assunse una posizione coraggiosamente apolitica per assicurare la continuità del Servizio di Assistenza Spirituale. Rigettate le offerte di Mussolini per un trasferimento al Nord, ordinò ai cappellani di continuare il servizio spirituale sia sotto la bandiera del neocostituito Regno del Sud, sia sotto le insegne della Repubblica Sociale Italiana: venne infatti istituita, il 14 dicembre 1943, la II Sezione dell'Ordinariato a Quinzano (Verona) per l'assistenza spirituale alle Forze Armate della Repubblica Sociale con la speranza che la presenza di sacerdoti apportasse benefici influssi morali e influenze moderatrici. Anche nelle formazioni partigiane i sacerdoti cattolici prestaronon la loro opera di assistenza spirituale: era un'attività volontaria, priva di configurazione giuridica. Furono cappellani di fatto.

Mons. Piccioni si è immerso nella storia di Livorno ed è stato un protagonista nei suoi aspetti civili e morali più elevati, con una linea pastorale non rumorosa ma sicura, intelligente, piena di rispetto per le capacità di risposta altrui perché piena di amore. L'eccezionalità del contesto livornese, fece assumere al vescovo della Chiesa livornese non tanto, o non solo, il ruolo di *defensor civitatis*, sul modello di papa Pacelli che rimase a presidiare Roma nella fuga generale delle altre autorità seguita all'8 settembre, ma lo costrinse, più che in altre zone, a organizzare in modo nuovo il suo servizio episcopale in funzione di un popolo disperso. Mons. Piccioni, oltre a presidiare la città scegliendo di risiedere a Montenero, inaugurerà un nuovo ministero itinerante, ideando una sorta di 'pastorale per gli sfollati' che adattava ad un contesto inedito le prospettive di restaurazione cristiana indicate da Pio XII. L'impulso dato all'associazionismo, da parte di mons. Piccioni, rappresenta il collegamento che ci porta a ciò che è stato realizzato in favore dei prigionieri di Coltano. Il 1945 segnò a Livorno la nascita di alcune importanti opere collaterali dell'Azione Cattolica (AC), in particolare le Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani (ACLI), il Centro Italiano Femminile (CIF) e il Centro Sportivo Italiano (CSI). A Livorno i fondatori del CIF furono Erminia Cremoni e il suo primo consulente ecclesiastico, don Amedeo Tintori, che con la collaborazione di Dina Barelli,

presidente dell’Unione Donne di AC, riuscirono ad impiantare tra il 1945 e il 1946 asili, laboratori per le giovani e attivarono un frequentato doposcuola specie nei rioni devastati dalla guerra. In particolare, va sottolineato che, oltre a iniziative di carattere spirituale e formativo, le associazioni femminili nel 1945 si sono prodigate alacremente verso i prigionieri del campo PWE337 di Coltano che, con una circolare inoltrata alle presidenze diocesane dell’Associazione, stimolava a soccorrere. Numerose socie dell’AC, animate dalle instancabili Erminia Cremoni e Dina Barelli alle quali si aggiungevano anche un piccolo gruppo di giovani studentesse dell’istituto Santo Spirito e dell’istituto Maria Ausiliatrice, coordinate dal parroco della chiesa del Sacro Cuore dei Salesiani don Guglielmo Torretti, si prodigarono a favore degli ex prigionieri che facevano rientro in città e dei prigionieri del campo di Coltano²⁴.

In collegamento con le associazioni di Pisa e i nascenti CIF, le donne cattoliche livornesi, insieme ad alcuni giovani volontari della Misericordia, svolsero un prezioso servizio, collaborando con le Figlie di Maria Ausiliatrice dell’istituto Santo Spirito che coordinarono gli aiuti ai prigionieri di Coltano fino alla chiusura del campo.

Ammirevole è stato a Pisa l’operato dell’Arcivescovo Mons. Gabriele Vettori che, per settantacinque lunghi giorni, rimase l’unica autorità italiana in città²⁵. Le sue scelte in quei giorni furono di aprire l’arcivescovado, il duomo, il seminario e le canoniche delle chiese cittadine a centinaia di uomini, donne e bambini che chiedevano ospitalità e rifugio. Volle costituire subito un’autorità che godesse di un minimo di legittimità: il 22 giugno fece proporre, dal vice-prefetto Speroni, la carica di Commissario prefettizio al Comune di Pisa, all’avvocato Mario Gattai, noto penalista, che presiedette con fermezza e grande spirito di solidarietà cristiana il “comitato civico” cittadino da giugno a settembre 1944²⁶. Nel periodo intercorso tra il 2 settembre 1944 e il 2 settembre 1945 mons. Vettori e il clero pisano hanno fatto tutto quel che potevano per tenere sotto controllo i vari fronti di necessità della popolazione nella città di Pisa.

Così documentano il lavoro svolto a favore dei prigionieri di Coltano le *Cronache della Casa* delle Figlie di Maria Ausiliatrice dell’Istituto Maria Ausiliatrice di Pisa:

31 agosto 1945 – Si inizia il lavoro dello smaltimento della posta proveniente dal Campo per essere inviata alle famiglie. Lavoro lungo e delicato: vengono fuori pezzetti di carta di ogni genere scritti in mille modi e, dopo averli messi in busta e timbrati, bisogna dividerli per ordine di città, da poter essere inviate con maggior sollecitudine a destinazione trattandosi di migliaia di lettere²⁷.

Parenti e amici dei prigionieri non ebbero che dopo mesi la comunicazione ufficiale di dove si trovarono esattamente i loro cari, sempre che fossero riusciti a scampare alle stragi del Nord. Infatti, sui moduli forniti da una missione del Comitato Internazionale della Croce Rossa in visita al PWE337 il 23 giugno 1945, i prigionieri dopo la sigla del «Campo», dovevano scrivere: Naples (Napoli) - Italy. [...] provvidenziale fu l’aiuto del cappellano militare don Angelo Fusco²⁸, che iniziò a far uscire clandestinamente fuori dal «Campo», decine e decine di brevi messaggi dei prigionieri, che rivelarono alle loro famiglie il vero luogo nel quale si trovavano, e velocemente si sparse per tutta l’Italia. I familiari, intuendo che nessuna lettera sarebbe mai giunta ai propri cari, iniziarono ad inviarne a centinaia, e poi migliaia, all’Arcivescovo

²⁴ A. Mischio, *Cento anni. A Livorno i Salesiani dopo Lucca e Collesalvetti*, Editrice Nuova Fortezza, Livorno 1998, p. 617.

²⁵ Il 2 settembre 1945, un anno dopo la liberazione della città dalle truppe tedesche, gli venne conferita solennemente la cittadinanza onoraria, come premio per l’esempio, l’aiuto e il conforto dati al popolo durante l’assedio.

²⁶ Cfr. S. Sodi - M. Baragli, *Vince in bono malum. Gabriele Vettori (1869-1947), un vescovo tra le due guerre*, Editrice ETS, Pisa 2015; R. Angeli, *Giovanni Piccioni, in Giovanni Piccioni, un protagonista della storia di Livorno nei suoi aspetti civili e morali più elevati*, Stella del Mare, Livorno 1977; P.G. Accornero, *Angelo Lorenzo Bartolomasi (1868-1959) Un vescovo torinese di Pianezza nelle guerre Italiane del XX secolo*, in <https://www.comune.pianezza.to.it>.

²⁷ Archivio Storico delle Figlie di Maria Ausiliatrice di Pisa Maria Ausiliatrice (ASFMA-PI-MA), *Cronaca della Casa 1945*.

²⁸ Pietro Ciabattini, che è stato prigioniero a Coltano, riporta il nome di ‘Angelo’ e forse nella sua memoria si chiamava così; in realtà, appurando l’identità di questo cappellano nei documenti depositati presso l’Ordinariato Militare per l’Italia e in quelli ritrovati nell’Archivio Storico della Diocesi di Pisa, il suo nome è Antonio Totonno Fusco. Inoltre, va precisato che don Fusco non era prigioniero a Coltano, ma assegnato come cappellano militare al 3º Reggimento Guardia e Sicurezza, soldati italiani Ausiliari degli Alleati.

di Pisa che, riuscendo a mettersi in contatto con don Fusco, costituì, in collaborazione con lui, un vero e proprio centro informazioni, fornendo ufficialmente notizie, a coloro che ne facevano richiesta. Di ciò va fatta somma lode all'Arcivescovo di Pisa, Mons. Gabriele Vettori, che avendo compreso, da buon pastore, la tragica sorte di quell'immenso gregge denudato e malnutrito alle porte di Pisa, attivò tutti i suoi collaboratori della Curia, affinché fosse espressa, nella maniera più tangibile, la solidarietà cristiana ai prigionieri e alle loro famiglie²⁹.

Dopo i primi contatti nel mese di maggio 1945, nel mese di giugno, le suore hanno iniziato a fare opera di liberazione dei prigionieri più giovani grazie ad una felice combinazione. Così si legge sul profilo biografico di sr. Flora Fornara:

Un'altra attività fu poi affidata al nostro istituto. Fuori Livorno, in località Coltano, erano stati radunati in un Campo di concentramento più di quarantamila prigionieri italiani, trattati piuttosto duramente. Fra i molti americani che frequentavano la nostra casa, c'era un Tenente, di nome Maramore che veniva da sr. Flora per prender lezione d'italiano. A lui si rivolse sr. Flora per ottenere alle famiglie di avere notizie dei propri figli prigionieri. Anzi il Tenente suggerì il modo per ottenere la liberazione di quei giovani. La notizia si propagò in un baleno. Da ogni parte giungevano parenti a chiedere alle suore di «Santo Spirito» la liberazione dei figli. Quello che sul principio era stato un interessamento privato, divenne una vera e propria opera di collaborazione col Comando americano. Per tutta l'estate la scuola fu trasformata in uffici e fu fissato il personale per le varie incombenze. Più di dodici suore, dalla mattina alla sera, ricevevano documenti, li mettevano in ordine, li registravano, scrivevano messaggi, sbrigavano la numerosa corrispondenza, facevano ricerche, preparavano pacchi. Con quanta dedizione sr. Flora lavorò anche in questo Campo per portare ai prigionieri, insieme ai soccorsi materiali, la parola del conforto e della cristiana Carità. Quanto lavoro, ma quante consolazioni! Furono, quelle del 1945, vacanze veramente salesiane!³⁰

Nella *Cronaca della Casa* dell'istituto Santo Spirito di Livorno in data 26 giugno 1945 così viene annotato:

Per una materna disposizione della Divina Provvidenza che manda in casa per lezioni di italiano il Tenente Maramore incaricato dei prigionieri di guerra e politici, si può svolgere un'intensa attività a favore dei prigionieri dislocati nel Campo di Coltano di Pisa. Sono già varie le famiglie a cui si è dato il conforto di riavere i propri figli³¹.

La suora che faceva le ripetizioni era sr. Flora Fornara che così testimonia:

Quando sr. Beccaria lo seppe, si affrettò a chiedergli notizie di un giovane di Vercelli che la famiglia sapeva essere prigioniero, ma non ne conosceva la località. Esamine le liste, l'Ufficiale poté informare che si trovava proprio a Coltano. Fu questo l'inizio di un lavoro che terrà a lungo occupata sr. Beccaria. La notizia di quel ritrovamento circolò tra altre famiglie di Vercelli che avevano parenti prigionieri. Sr. Beccaria fu assalita dalle lettere e telegrammi. Si trattava di operare con prudenza e una certa furbizia. L'ufficiale collaborò facendo pervenire tutte le liste delle migliaia di prigionieri. Poiché non erano in ordine alfabetico, le ricerche impegnavano ore e ore per incominciare a rintracciarli sulla carta. Riuscirono a ritrovarne parecchi con la gioia delle famiglie che si può ben immaginare. Data la situazione, si dovette procedere all'apertura di un vero e proprio ufficio di informazioni, ricerche, accettazione e consegna di pacchi, ecc. Il Comando inglese finì per dare – tramite la Santa Sede – una veste ufficiale a quel «servizio sociale» sorto grazie al grande cuore di suor Beccaria che dirigeva tutto il movimento con la collaborazione di un gruppo di suore e la compiacenza delle Superiori. Si dovette persino adibire il salone-teatro a dormitorio per ospitare le persone che giungevano a Livorno da ogni dove e non potevano ripartire in giornata. Quasi ogni

²⁹ Ciabattini, *Coltano 1945*, cit., p. 78.

³⁰ Archivio Generale Figlie di Maria Ausiliatrice (AGFMA) 611-07-2, *Profilo biografico sr. Flora Fornara*, dattiloscritto, pp. 11-12.

³¹ ASFMA-ISS-LI, *Cronaca della Casa 1945*, manoscritto.



Sr. Teresa Beccaria.



Sr. Floria Fornara.

©AGFMA-Roma

giorno, approfittando dei mezzi militari messi a disposizione, le suore si recavano al Campo di concentramento di Coltano per portarvi pacchi, medicine, soprattutto il conforto della parola buona e l'incoraggiamento della fede e della speranza. Solo alle suore e a qualche stretto parente era permesso entrare nel Campo.

Molti dei familiari non sapevano che [sr. Beccaria] fosse una suora: credevano che a capo di quel movimento di Carità ci fosse un sacerdote o, addirittura, un alto prelato. Una volta ricevette una lettera indirizzata a «Sua Eccellenza il Cardinale Beccaria». Si rise a non finire e si organizzò una vivace serata in onore del novello Cardinale!³²

Nel mese di luglio 1945, mons. Vettori, chiese espressamente alle Figlie di Maria Ausiliatrice di ottenere un colloquio col Comando americano del campo:

21 luglio 1945. Nel pomeriggio viene S. Ecc. Rev.ma l'Arcivescovo di Pisa con il Cappellano Militare don Fusco e il segretario don Giuliano onde ottenere, per espresso desiderio di Sua Santità, un colloquio con il Comando Militare Americano incaricato dei prigionieri di guerra. Due suore vanno al Comando per avere il colloquio. Il tenente lo accorda. Sua Eccellenza ottiene di poter entrare al Campo ogni giorno e ringrazia l'istituto del favore che, per tramite delle suore, ha potuto ottenere³³.

L'intuizione e la resilienza femminile ottennero quello che al potere e alla forza maschile non fu concesso. Erano necessarie le donne, con il loro ruolo più dimesso, meno appariscente e periferico, con

³² Cfr. *Facciamo memoria. Cenni biografici delle FMA defunte nel 1962*, a cura di M. Secco, Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice, Roma 2001, pp. 28-36.

³³ ASFMA-ISS-LI, *Cronaca della Casa 1945*, cit.



Mons. Gabriele Vettori Arcivescovo di Pisa.



Don Antonio Totonno Fusco, Cappellano Militare.

le loro capacità di vicinanza e il loro servizio di cura, per ottenere ciò che altri, con ruoli istituzionali e di pubblico riconoscimento non erano in grado di ottenere.

Entrare nelle pieghe della storia, guardare con attenzione i dettagli che la compongono, fa emergere, dalla massa indistinta degli avvenimenti, i volti di persone che, avvicinate, mostrano i lineamenti delle loro scelte e delle loro azioni, e ciò che le ha distinte in momenti di estrema difficoltà. Fermarsi ad osservare lo svolgimento delle vicende storiche di questo periodo, che è possibile ricostruire attraverso documenti e testimonianze, apre occasioni di riflessione e di ulteriore approfondimento soprattutto guardando al contributo, umile e apparentemente secondario, che è stato dato dalla donna. È l'abbondante storia “dal basso”, dei paesi e delle città, che fa da sottofondo alla grande storia, che chiede di essere portata alla luce e raccontata.

Grazie al diario di don Alfiero Michelangelo, cappellano militare salesiano assegnato al battaglione Alpini “Bassano” e prigioniero a Coltano, sappiamo i nomi delle suore che vi si recavano.

Donne, suore, in una situazione precaria e pericolosa come quella del 1945 quando i mezzi di trasporto erano di fortuna e raggiungere Coltano da Livorno era già di per sé un’impresa, hanno avuto il coraggio di entrare nel campo e certamente i loro occhi hanno dovuto sopportare uno spettacolo inguardabile, ma non si sono voltate dall’altra parte, hanno resistito. Hanno vissuto un’altra resistenza, la resistenza del bene contro l’odio e il senso di rivalsa, e con questa resistenza hanno contribuito alla ricostruzione della speranza, dei legami familiari, della possibilità di ricominciare a vivere da uomini liberi.

Ad agosto le cronache dell’istituto Maria Ausiliatrice di Pisa descrivono il lavoro:

16 agosto 1945 – La Casa è tutta occupata dalle mamme dei prigionieri che non trovano alloggio negli alberghi. In casa ferme il lavoro per fare gli elenchi esatti dei prigionieri che sono in numero di trentaduemila e, attraverso

detti elenchi, ci è possibile dare la gioia ad alcune mamme in arrivo, di poter ritrovare il nome del loro figlio che era disperso. Tale soddisfazione paga a sufficienza tante ore di sacrificio e di lavoro. In tale compito ci aiutano le universitarie che abbiamo in casa [...].

31 agosto 1945 – Si inizia il lavoro dello smaltimento della posta proveniente dal Campo per essere inviata alle famiglie. Lavoro lungo e delicato: vengono fuori pezzetti di carta di ogni genere scritti in mille modi e, dopo averli messi in busta e timbrati, bisogna dividerli per ordine di città, da poter essere inviate con maggior sollecitudine a destinazione trattandosi di migliaia di lettere³⁴.

L'immagine che più rende ciò che è stato realizzato a favore dei prigionieri del campo PWE337 di Coltano è quella del "mosaico". Come tante piccole tessere di vetro colorato unite le une alle altre creano un unico disegno rendendolo, all'occhio che lo guarda, luminoso e ammirabile, così sono state le azioni messe in atto dal clero, dalle Figlie di Maria Ausiliatrice, dalle Suore di Maria Bambina, dai religiosi nel campo di Coltano, da tutte le diocesi italiane che furono coinvolte: tanti gesti che, uniti insieme, hanno portato a quegli uomini sostegno, aiuto, uno spiraglio di luce e la speranza di una prospettiva di rinascita, di ricongiungimento coi propri cari, in un contesto in cui prevalevano i cupi colori della durezza, della disumanità e il buio dell'incertezza sul proprio futuro.

Dalla descrizione dei fatti, emergono dal testo i lineamenti dei volti di molte persone che sono state protagoniste di questa opera di soccorso a vario titolo. Oggi si parla di "rete", a quel tempo la rete fu concretamente realizzata dalle suore per creare canali di comunicazione e collaborazione fattiva. Tra queste figure nominate ma sconosciute, in particolare viene descritto l'operato di Don Antonio Fusco, cappellano militare appartenente al 3° reg.to "Guardia e Sicurezza", un reparto di personale militare ausiliario di sorveglianza al campo, da non confondere con il reggimento dei Granatieri di Sardegna che, in quel periodo, era prigioniero in Germania.

I prigionieri avevano il divieto di comunicare con l'esterno. Questo giovane sacerdote, che aveva la possibilità di entrare e uscire dal campo divenne un canale clandestino di comunicazione col mondo esterno, perché entrava "leggero" e usciva, nascondendo nei propri indumenti il "peso della sofferenza" di quei preziosi pezzetti di carta sui quali i prigionieri scrivevano gli indirizzi dei propri cari per poterli raggiungere, e andava a consegnarli al vescovado di Pisa.

Il colonnello Francesco Marinari era il comandante del 3° reg.to Guardie, quando dal 1° settembre 1945 ci fu il passaggio dalla giurisdizione americana a quella italiana. Spesso nominato nei vari documenti, di lui non è stato scritto nulla, né esistono informazioni. Finalmente, attraverso l'archivio storico della Direzione Generale del Personale Militare del Ministero della Difesa, è stato possibile conoscerlo e ricostruire la sua storia personale. Nella gestione di questo gravoso incarico, dimostrò umanità e capacità di collaborazione a tutti i livelli per migliorare le condizioni di vita dei prigionieri e arrivare in fretta alla chiusura del campo.

Ai cappellani militari, che seguirono la sorte dei soldati a loro affidati, inizialmente era vietato esercitare l'assistenza spirituale nel Campo ma, a seguito degli accordi che le suore riuscirono ad ottenere dal Comando americano, si suddivisero nei 10 recinti cercando di mettersi al servizio dei prigionieri come potevano, essendo prigionieri essi stessi.

Il loro contatto con don Fusco e con le suore, che entravano e uscivano dal campo, passò da uno stato di clandestinità ad un compito autorizzato, e le tende cappelle dei dieci recinti divennero luoghi ufficiali di smistamento posta e pacchi, oltre che luoghi di culto. Sono molte le testimonianze del loro servizio di assistenza spirituale nei recinti che mettono in luce la loro forza e prova di fede in condizioni al limite della sopportazione.

Da uno di questi recinti, il recinto n. 5, partì una particolare iniziativa che si viene a conoscere grazie al ritrovamento, nell'archivio storico della diocesi di Pisa, di una serie di documenti contenuti in una cartella. Così si legge in uno dei documenti:

³⁴ ASF MA-PI-MA, *Cronaca della Casa 1945*.



Madonna del Buon Ritorno, immagine sacra distribuita da don Antonio Fusco (Fototeca Gilardi).

Preghiera alla Madonna del Buon Ritorno

Vergine benedetta, alla cui divina maternità, esperta di tutti i dolori, non mancò quello amarissimo dello smarrimento di Gesù, Tu, la confidente delle nostre pene, ascolta - ti preghiamo - la voce del nostro lungo dolore, e affretta il ritorno fra noi di tante giovani vite, sostegno e speranza delle desolate famiglie e della patria in lutto.

Forti di quella fede che si avvalora nelle avversità e fidati al tuo materno patrocinio, noi tutti ti offriamo rassegnati le nostre afflizioni, affinché, accolte da Dio in espiazione delle comuni colpe, aprano su tutti i mali del mondo la fonte delle divine misericordie. Da queste purificati e rinnovati siamo fermamente risoluti di restar fedeli alla Legge di Dio, noi e i nostri cari prigionieri, sperando da Te il coraggio nella prova e la forza di affrontare i nuovi doveri.

Fa, o Maria, che la nostra condotta sia sempre, quale deve essere, cristiana nelle opere come nell'esterna professione: e tratta ogni frutto di bene per la nostra pace e per la prosperità materiale e spirituale della famiglia e della patria.

Riuniti così dopo la lunga prova nelle raccolte mura domestiche, che santificò il dolore, per Te, Madre nostra, Consolatrice degli afflitti, sciolti un giorno dai lacci dell'esilio, come oggi dalla prigione della guerra e dalle catene del peccato, possiamo tutti cantare l'inno del buon ritorno a Dio nella patria celeste per tutti i secoli. Così sia!

A cura della P. C. A. - Sezione Reduci

[...] in segno di fede verso la Madonna del «Buon Ritorno», alcuni internati del Lager 5, confortati dall'instancabile don Fusco, iniziarono una sottoscrizione per la costruzione di una Cappella Votiva da dedicare alla Vergine, per la gratitudine di aver concesso loro il ritorno a casa, e in ricordo dei patimenti e delle sofferenze durante la prigione-internamento nell'US. PWE337 di Coltano³⁵.

Nella cartella, fatta a mano con cartone recuperato dagli scatoloni dei viveri, è stato scritto con cura il contenuto:

P.W.E.337/10

Sottoscrizione pro erigenda «Cappella Votiva» in Coltano di Pisa.

Totale £ 234.959,50.

Il Cappellano Militare Don Angelo Scarpellini³⁶.

³⁵ Archivio Storico Diocesi di Pisa (ASDP), *Affari diversi, Seconda Guerra Mondiale, 1945, 33/6, 1.*

³⁶ ASDP, *Affari diversi, Seconda Guerra Mondiale, 1945, 33/6, 1.*

Il denaro di questa sottoscrizione avrebbe dovuto essere mandato all’Arcivescovo di Pisa quando ogni prigioniero fosse ritornato a casa. Tuttavia la morte improvvisa di Mons. Vettori, la chiusura del campo a novembre con il ritorno dei cappellani e dei prigionieri nei vari luoghi di provenienza, non consentirono l’adempimento di questo voto. Rimane, nell’Archivio Storico della diocesi di Pisa, una testimonianza di fede che trova la sua origine in una devozione³⁷ nata, cresciuta e infine autorizzata dalla Pontificia Commissione di Assistenza – Sezione Reduci, fin dalla Prima guerra mondiale. I cappellani militari si fecero diffusori di questa devozione col loro servizio di assistenza spirituale attraverso la distribuzione di una immaginetta che raffigurava la Madonna del Buon Ritorno e una preghiera a lei dedicata³⁸.

IN CONCLUSIONE

Alla fine di questo mio lavoro di ricerca posso dire che ci sarebbe ancora molto da trovare e raccontare, e da qui volendo si potrà proseguire per molti filoni diversi di approfondimento.

Questo testo ha messo in primo piano le azioni di persone che in mezzo ad una storia di male sono state capaci di portare uno squarcio di luce e di solidarietà. In un contesto difficilissimo, come può essere stato quello del dopo guerra, queste umili ma grandi donne di Dio, hanno cercato di portare bene a chiunque bussava alla loro porta senza guardare alle responsabilità personali ma aiutando la persona in quanto tale.

Il mio libro *1945: le Figlie di Maria Ausiliatrice “angeli” di Coltano* fa il tentativo di accostare la nostra storia italiana lasciando un segno inconsueto: la lettura del Bene che è stato fatto e non solo del male, il racconto di gesti compiuti da suore e sacerdoti, che avendo scelto di stare saldamente ancorati a Dio, hanno dimostrato con la vita il significato evangelico dell’Incarnazione.



Sopra prigionieri del recinto n.5 in un momento di vita al campo [da A. Lazzara, *Quelli del “Mameli”. Bersaglieri della Repubblica Sociale Italiana*, Lo Scarabeo, Bologna 2004, p. 272].

³⁷ Le origini della devozione alla Madonna del Buon Ritorno si possono trovare nel testo di Fra Ginepro, *La Madonna del Buon Ritorno. Storia di una icona bizantina, caduta prigioniera (1940-1943)*, Società Editrice Internazionale, Torino 1943, testo, scritto in maniera colta e con buon stile letterario, che merita di essere letto per intero oltre che per il grande valore storico anche per la profonda spiritualità.

³⁸ Il personale religioso in armi rappresentò un elemento di aggregazione per gli ufficiali, per le truppe operative e gli stessi prigionieri di guerra, confortando i militari e sostenendoli nell'affrontare le grandi difficoltà e lo sconforto determinati dai duri scontri nelle diverse zone di operazioni militari su tutti i fronti di guerra: i Balcani, la Grecia, il Nord Africa e la Russia: cfr. B. Brienza, *Istituzioni religiose-militari e assistenza spirituale dalla Grande Guerra alla globalizzazione degli scenari internazionali*, in «EuroStudium^{3w}», 51 (2019), p. 129. Così si legge su «*La Civiltà Cattolica*», anno 93° (1942), I, pp. 385-386, a p. 385 nella Cronaca contemporanea: «Segnalato lo zelo dei Cappellani nell'opera sacerdotale che svolgono tra i prigionieri, i quali, particolarmente in qualche sezione, corrispondono con uno slancio, che sa portare con sé dappertutto il soldato italiano. Ne sono indice le offerte per le Missioni raccolte in qualche sezione dal Cappellano, e il fondo che si va costruendo da un gruppo di ufficiali per edificare, al loro ritorno in patria un piccolo santuario in onore della Vergine venerata sotto il titolo di “Madonna del Buon Ritorno”, onorando così una bella immagine bizantina da essi trovata nel territorio greco e albanese in una chiesetta distrutta e portata poi con sé in tutte le loro peregrinazioni fino alle Indie».



Sotto disposizione delle tende nei recinti [da A. Lazzia, *Quelli del "Mameli". Bersaglieri della Repubblica Sociale Italiana*, Lo Scarabeo, Bologna 2004, p. 272].

Nel campo di Coltano la maggior parte dei prigionieri erano giovani di leva, anche se vi erano uomini maturi e anziani, bambini e adolescenti. Coloro che hanno ricevuto questa cura, non solo materiale ma anche spirituale, e che sono riusciti a tornare coi propri familiari sfuggendo alle aggressioni o rappresaglie messe in atto contro tutto quello che richiamava il ventennio fascista, si sono inseriti come hanno potuto nella società del tempo contribuendo alla faticosa ricostruzione dell'Italia.

Al nostro tempo, disseminato di guerre perfezionate dalla tecnologia e dall'uso dell'intelligenza artificiale, a distanza di ottanta anni, questa storia consegna un messaggio: quello di non lasciare vincere la violenza, ma riscoprire l'umanità e il valore della persona, un messaggio di pacificazione della memoria, il coraggio di gesti di vicinanza e di pace, di grande generosità, di ricerca di un futuro che va "oltre" i fili spinati.

Queste donne e questi uomini consacrati hanno potuto rispondere affermativamente in sincerità alla verifica della vita che chiedeva loro:

ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato nella vostra casa; ero nudo e mi avete dato i vestiti; ero malato e siete venuti a curarmi; ero in prigione e siete venuti a trovarmi. (Mt 25, 42-43).